

## GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2015

dal MESSAGGIO del Papa

*Cari fratelli e sorelle,*

la Giornata Missionaria Mondiale 2015 avviene sullo sfondo dell'Anno della Vita Consacrata e ne riceve uno stimolo per la preghiera e la riflessione. Infatti, se ogni battezzato è chiamato a rendere testimonianza al Signore Gesù annunciando la fede ricevuta in dono, questo vale in modo particolare per la persona consacrata, perché tra la *vita consacrata* e la *missione* sussiste un forte legame. [...] E poiché tutta l'esistenza di Cristo ha carattere missionario, gli uomini e le donne che lo seguono più da vicino assumono pienamente questo medesimo carattere.

La dimensione missionaria, appartenendo alla natura stessa della Chiesa, è *intrinseca anche ad ogni forma di vita consacrata*, e non può essere trascurata senza lasciare un vuoto che sfigura il carisma. La missione non è proselitismo o mera strategia; la missione fa parte della "grammatica" della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra "vieni" e "vai". [...]

La missione è *passione per Gesù Cristo* e nello stesso tempo è *passione per la gente*. Quando sostiamo in preghiera davanti a Gesù [...] sentiamo anche che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato e a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero. Nel comando di Gesù: "andate" sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa. [...]

Il cinquantesimo anniversario del Decreto conciliare *Ad gentes* ci invita a rileggere e meditare questo documento che suscitò un *forte slancio missionario negli Istituti di vita consacrata*. Nelle comunità contemplative riprese luce l'intimo legame della vita contemplativa con la missione. Per molte congregazioni religiose di vita attiva l'anelito missionario scaturito dal Concilio Vaticano II si attuò con una straordinaria apertura alla missione *ad gentes*. [...] Per queste persone, l'annuncio di Cristo, nelle molteplici periferie del mondo, diventa il modo di vivere la sequela di Lui e ricompensa di tante fatiche e privazioni. Ogni tendenza a deflettere da questa vocazione, anche se accompagnata da nobili motivazioni legate alle tante necessità pastorali, ecclesiali o umanitarie, non si accorda con la personale chiamata del Signore a servizio del Vangelo. Negli *Istituti missionari* i formatori sono



chiamati sia ad indicare con chiarezza ed onestà questa prospettiva di vita e di azione, sia ad essere autorevoli nel discernimento di autentiche vocazioni missionarie. Mi rivolgo soprattutto ai *giovani*, che sono ancora capaci di testimonianze coraggiose e di imprese generose e a volte controcorrente: *non lasciatevi rubare il sogno di una missione vera*, di una sequela di Gesù che implichi il dono totale di sé. Nel segreto della vostra coscienza, domandatevi quale sia la ragione per cui avete scelto la vita religiosa missionaria e misurate la disponibilità ad accettarla per quello che è: un dono d'amore al servizio dell'annuncio del Vangelo, ricordando che, prima di essere un bisogno per coloro che non lo conoscono, l'annuncio del Vangelo è una necessità per chi ama il Maestro.

Oggi, la missione è posta di fronte alla sfida di rispettare il bisogno di tutti i popoli di *ripartire dalle proprie radici e di salvaguardare i valori delle rispettive culture*. Si tratta di conoscere e rispettare altre tradizioni e sistemi filosofici e riconoscere ad ogni popolo e cultura il diritto di farsi aiutare dalla propria tradizione nell'intelligenza del mistero di Dio e nell'accoglienza del Vangelo di Gesù, che è luce per le culture e forza trasformante delle medesime.

All'interno di questa complessa dinamica, ci poniamo l'interrogativo: "Chi sono i *destinatari privilegiati* dell'annuncio evangelico?". La risposta è chiara e la troviamo nel Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti (cfr Lc 14,13-14. [...])

Per vivere la testimonianza cristiana e i segni dell'amore del Padre tra i piccoli e i poveri, i consacrati sono chiamati a promuovere nel servizio della missione *la presenza dei fedeli laici*. [...] È necessario che i consacrati missionari si aprano sempre più coraggiosamente nei confronti di quanti sono disposti a collaborare con loro, anche per un tempo limitato, per un'esperienza sul campo. Sono fratelli e sorelle che desiderano *condividere la vocazione missionaria insita nel Battesimo*. Le case e le strutture delle missioni sono luoghi naturali per la loro accoglienza e il loro sostegno umano, spirituale ed apostolico.

*Le Istituzioni e le Opere missionarie della Chiesa* sono totalmente poste al servizio di coloro che non conoscono il Vangelo di Gesù. Per realizzare efficacemente questo scopo, esse hanno bisogno dei carismi e dell'impegno missionario dei consacrati, ma anche i consacrati hanno bisogno di una struttura di servizio, espressione della sollecitudine del Vescovo di Roma [...]. L'Opera Missionaria del Successore di Pietro ha un *orizzonte apostolico universale*. Per questo ha bisogno anche dei *tanti carismi della vita consacrata*, per rivolgersi al vasto orizzonte dell'evangelizzazione ed essere in grado di assicurare un'adeguata presenza sulle frontiere e nei territori raggiunti.

Cari fratelli e sorelle, la passione del missionario è il Vangelo. San Paolo poteva affermare: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16). Il Vangelo è sorgente di gioia, di liberazione e di salvezza per ogni uomo. La Chiesa è consapevole di questo dono, pertanto non si stanca di annunciare incessantemente a tutti «quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi» (1 Gv 1,1). La missione dei servitori della Parola – vescovi, sacerdoti, religiosi e laici – è quella di mettere tutti, nessuno escluso, in rapporto personale con Cristo. Nell'immenso campo dell'azione missionaria della Chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione. Una risposta generosa a questa universale vocazione la possono offrire i consacrati e le consacrate, mediante un'intensa vita di preghiera e di unione con il Signore e col suo sacrificio redentore.

Mentre affido a Maria, Madre della Chiesa e modello di missionarietà, tutti coloro che, *ad gentes* o nel proprio territorio, in ogni stato di vita cooperano all'annuncio del Vangelo, di cuore invio a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 24 maggio 2015

Solennità di Pentecoste

**FRANCESCO**

*Prima settimana*  
**(27 settembre – 3 ottobre)**

## Settimana della Contemplazione

*“Di te ha detto il mio cuore:  
«Cercate il suo volto»;  
il Tuo volto, Signore, io cerco.  
Non nascondermi il tuo volto,  
non respingere con ira il tuo servo.  
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,  
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.  
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,  
ma il Signore mi ha raccolto.  
Mostrami, Signore, la tua via,  
guidami sul retto cammino,  
a causa dei miei nemici.  
Non espormi alla brama dei miei avversari;  
contro di me sono insorti falsi testimoni  
che spirano violenza.  
Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.  
Spera nel Signore, sii forte,  
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore  
(Sal 26,7-13)*

### **Domenica 27 settembre** **XXVI domenica del tempo ordinario**

(Nm 11,25-29; Sal 18 (19); Gc 5,1-6; Mc 9,38-43.45.47-48)

L'episodio narrato dal vangelo della domenica che apre la prima settimana dell'Ottobre Missionario, dedicata al tema della contemplazione, ci porta a Cafarnaio mostrandoci Gesù intento a correggere amorevolmente il comportamento dei Dodici: non bisogna impedire di scacciare i demòni a chi lo fa nel nome del Signore, sebbene non segua il gruppo dei suoi discepoli: non sono loro, non siamo noi, i protagonisti della Missione, ma lo Spirito! Si ripete qualcosa di analogo a ciò che narra la I lettura: Mosè ammonisce Giosuè dall'impedire ad Eldad

e Medad di profetizzare nell'accampamento, anziché presso la tenda: “Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!” (ibid.).

La contemplazione della Parola nella gioia dispone il nostro cuore all'ascolto dello Spirito che ci porta oltre i nostri schemi e ci “ridimensiona”, per così dire, come servi umili nella carità. E' il giusto atteggiamento nel cammino di conversione, per non cadere complici delle ingiustizie verso i poveri compiute dalla cecità dell'egoismo e della cupidigia dei ricchi, come ricorda l'apostolo Giacomo (II lettura).

### **In questa settimana**

#### *Medita*

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto (Evangelii Gaudium 2).

Ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, è invitato a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te.



Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti! (Evangelii gaudium 3).

Papa Francesco nel corso dell'omelia del 3 febbraio 2015, prendendo spunto dalla Prima Lettura (Eb 12, 1-4), ha spiegato come fare la preghiera di contemplazione: la contemplazione del Vangelo ci avvicina a Gesù e fa crescere in noi la speranza. L'importanza di unire la preghiera quotidiana alla contemplazione del Vangelo è stata il fulcro della riflessione di oggi: contemplare il Vangelo significa leggere il Vangelo stesso e immaginarci lì, presenti in quel momento, e in questo modo vivere e parlare con Gesù. «Come faccio la contemplazione col Vangelo di oggi?» ha infatti chiesto Papa Francesco. «A casa tua, 15 minuti, prendi il Vangelo, un brano piccolo – ha risposto il Pontefice – immagina cosa è successo e parla con Gesù di quello». Questa è la preghiera di contemplazione «e con questo noi facciamo crescere la speranza, perché abbiamo fisso, teniamo fisso lo sguardo su Gesù». Infatti, ha ulteriormente spiegato, la preghiera di contemplazione permette di liberare la mente dalle tante cose che ci distraggono e fissare la nostra attenzione su Gesù: «così il tuo sguardo sarà fisso su Gesù». La contemplazione del Vangelo ci apre alla «memoria di tutto il cammino passato, memoria di tante grazie ricevute dal Signore» e al contempo ci apre alla «speranza, guardando il Signore, che è l'unico che può darmi la speranza. E per guarda-

re il Signore, per conoscere il Signore, prendiamo il Vangelo e facciamo questa preghiera di contemplazione». «Oggi, per esempio, cercate 10 minuti – 15, non di più – leggete il Vangelo, immaginate e dite qualcosa a Gesù. E niente di più. – ha quindi concluso Papa Francesco – E così la vostra conoscenza di Gesù sarà più grande e la vostra speranza crescerà. Non dimenticate, tenendo fisso lo sguardo su Gesù. E per questo la preghiera di contemplazione».



## Preghiera

Signore  
nel silenzio di questo giorno che nasce,  
vengo a chiederti pace,  
sapienza e forza.

Oggi voglio guardare il mondo  
con occhi pieni di amore;  
essere paziente,  
comprensivo, umile,  
dolce e buono.  
Vedere, dietro le apparenze,  
i tuoi figli,  
come Tu stesso li vedi,  
per poter così apprezzare  
la bontà di ognuno.

Chiudi i miei orecchi  
alle mormorazioni,  
custodisci la mia lingua  
da ogni maldicenza;  
che in me ci siano solo  
pensieri che dicano bene.

Voglio essere  
tanto bene intenzionato e giusto  
da far sentire la tua presenza  
a tutti quelli  
che mi avvicineranno.

Rivestimi della tua bontà, Signore,  
fa' che durante questo giorno  
io rifletta Te.

Amen.

Seconda settimana  
(4 - 10 ottobre)

## Settimana della Vocazione

“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. <sup>27</sup>Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; <sup>28</sup>quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, <sup>29</sup>perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. <sup>30</sup>Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, <sup>31</sup>perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.” (1 Cor 1, 26-31)

### Domenica 4 ottobre

#### XXVII domenica del tempo ordinario

(Gn 2, 18-24; Sal 127; Eb 2,9-11; Mc 10,2-16)

All'inizio della seconda settimana dell'Ottobre Missionario, dedicata al tema della *vocazione*, le letture mettono in risalto la chiamata alla comunione d'amore con il Padre. Nella *I lettura* il libro della Genesi ci rivela il disegno di unità tra l'umanità e il creato, pensato da Dio fin dal principio – l'uomo “dà il nome a tutte le cose”, non per possederle, ma per riconoscerne il valore – e nell'unione sponsale tra l'uomo e la donna. Un disegno che, ricorda Gesù ai farisei (*Vangelo*), si riflette nell'indissolubilità del matrimonio.

Siamo tutti chiamati alla gloria della santità, secondo la volontà del Padre che si è manifestata nel sacrificio del Figlio, afferma il brano tratto dalla lettera agli Ebrei (*II lettura*).

Con cuore libero, fiduciosi nel Signore, riconosciamo dunque il dono della vita e della fede.

### In questa settimana

#### Medita

Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo. (Evangelii Gaudium 130)

Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa. (Evangelii Gaudium 130)

In occasione del discorso di Papa Francesco ai partecipanti al III convegno mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, egli ribadisce che: “è necessario preservare la freschezza del carisma: che non si rovini quella freschezza! Fre-



schezza del carisma! Rinnovando sempre il «primo amore» (cfr Ap 2,4). Con il tempo infatti cresce la tentazione di accontentarsi, di irrigidirsi in schemi rassicuranti, ma sterili. La tentazione di ingabbiare lo Spirito: questa è una tentazione! Tuttavia, «la realtà è più importante dell'idea» (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 231-233); se una certa istituzionalizzazione del carisma è necessaria per la sua stessa sopravvivenza, non bisogna illudersi che le strutture esterne possano garantire l'azione dello Spirito Santo. La novità delle vostre esperienze non consiste nei metodi e nelle forme, la novità, che pure sono importanti, ma nella disposizione a rispondere con rinnovato entusiasmo alla chiamata del Signore: è questo coraggio evangelico che ha permesso la nascita dei vostri movimenti e nuove comunità. Se forme e metodi sono difesi per sé stessi diventano ideologici, lontani dalla realtà che è in continua evoluzione; chiusi alla novità dello Spirito, finiranno per soffocare il carisma stesso che li ha generati. Occorre tornare sempre alle sorgenti dei carismi e ritroverete lo slancio per affrontare le sfide. Voi non avete fatto una scuola di spiritualità così; non avete fatto una istituzione di spiritualità così; non avete un gruppetto... No! Movimento! Sempre sulla strada, sempre in movimento, sempre aperto alle sorprese di Dio, che vengono in sintonia con la prima chiamata del movimento, quel carisma fondamentale. Un'altra questione riguarda *il modo di accogliere e accompagnare* gli uomini del nostro tempo, in particolare i giovani (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 105-106). Facciamo parte di un'umanità ferita, - dobbiamo dirci questo! - dove tutte le agenzie educative, specialmente

la più importante, la famiglia, hanno gravi difficoltà un po' ovunque nel mondo. L'uomo di oggi vive seri problemi di identità e ha difficoltà a fare le proprie scelte; perciò ha una disposizione a farsi condizionare, a delegare ad altri le decisioni importanti della vita. Bisogna resistere alla tentazione di sostituirsi alla libertà delle persone e a

dirigerle senza attendere che maturino realmente. Ogni persona ha il suo tempo, cammina a modo suo e dobbiamo accompagnare questo cammino. Un progresso morale o spirituale ottenuto facendo leva sull'immaturità della gente è un successo apparente, destinato a naufragare. Meglio pochi, ma andando sempre senza cercare lo spettacolo! L'educazione cristiana invece richiede un accompagnamento paziente che sa attendere i tempi di ciascuno, come fa con ognuno di noi il Signore: il Signore ha pazienza con noi! la pazienza è la sola via per amare davvero e portare le persone a una relazione sincera col Signore.



## Preghiera

Signore,  
fammi conoscere la bellezza della tua chiamata  
e il dono della tua costante presenza.  
Aiutami a capire il tuo disegno su di me  
e ad ascoltarti e imitarti con filiale docilità.  
Fammi comprendere a che punto sono  
nel cammino della vita cristiana:  
quali sono i difetti da superare  
e le virtù da conquistare.  
Mi abbandono a te,  
perché tu mi aiuti sempre più a fare  
la tua soave volontà.  
Te lo chiedo con cuore nuovo,  
più grande e più forte,  
per Cristo Signore nostro.  
Amen.

Terza settimana  
(11 - 17 ottobre)

## Settimana della Responsabilità'

Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere" (I Cor 9,16 a)

### Domenica 11 ottobre

#### XXVIII domenica del tempo ordinario

(Sap 7, 7-11; Sal 89 (90); Eb 4, 12-13; Mc 10, 17-30)

La terza settimana del mese missionario, dedicata al tema della *responsabilità*, si apre con l'episodio narrato dal vangelo di Marco, dell'incontro tra Gesù e un "uomo ricco", un giovane nella versione dell'evangelista Matteo. Egli chiede di poter avere la vita eterna senza perdere le proprie ricchezze. Gesù lo invita a liberarsene donando tutto ai poveri, per affidarsi completamente a lui e seguirlo nella carità verso gli ultimi. E' questa la vera Sapienza da cercare più di ogni ricchezza, salute o bellezza (*I lettura*), la Parola che illumina in profondità il senso della nostra vita. Non possiamo rimanere indifferenti, come ricorda Paolo nella lettera agli Ebrei (*II Lettura*). Siamo responsabili del dono della fede in Cristo Gesù, chiamati a viverla e ad annunciarla con gioia e consapevolezza.

### In questa settimana

#### *Medita*

Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce mag-

giore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene. Non dovrebbero meravigliarci allora alcune espressioni di san Paolo: «L'amore del Cristo ci possiede» (2 Cor 5,14); «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (I Cor 9,16). (Evangelii Gaudium 9)

La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: «La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri». Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: «Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo». Di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, «la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo». (Evangelii Gaudium 10)

Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,31). Cristo è il «Vangelo eterno» (Ap 14,6), ed è «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili.

Egli è sempre giovane e fonte costante di novità. La Chiesa non cessa di stupirsi per «la profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio» (Rm 11,33). Diceva san Giovanni della Croce: «questo spessore di sapienza e scienza di Dio è tanto profondo e immenso, che, benché l'anima sappia di esso, sempre può entrare più addentro».

O anche, come affermava sant'Ireneo: «[Cristo], nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità». Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova". (Evangelii Gaudium 11)

Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore». In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che «è lui che ha amato noi» per primo (1 Gv 4,10) e che «è Dio solo che fa crescere» (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto. (Evangelii Gaudium 12)



## Preghiera

Signore Gesù,  
 venuto nel mondo per farci conoscere  
 l'infinito amore del Padre,  
 aprici all'accoglienza della Tua volontà:  
 di andare in tutto il mondo  
 per annunciare il Vangelo a ogni creatura.  
 Il tuo Spirito ci renda conformi a Te  
 donandoci la forza di assumere  
 profeticamente nuovi  
 stili di vita,  
 per essere testimoni credibili,  
 discepoli pronti a dare la vita per il Vangelo  
 e desiderosi di annunciare al mondo  
 che solo Tu sei il Salvatore.  
 Fa' che la nostra Chiesa  
 riscopra la gioia della missione  
 in profonda comunione con Te e con tutti i Tuoi figli.  
 Educaci alla vita buona del Vangelo,  
 per ascoltare Te, Parola di Verità,  
 nutrirci di Te, Pane di vita eterna,  
 annunciare Te, Fonte della gioia.  
 Donaci l'entusiasmo di vivere con Te  
 nel nostro territorio  
 per conoscerlo e fecondarlo  
 con il seme della Tua Parola.  
 Infiamma ancora i nostri cuori  
 e rendici missionari gioiosi e santi  
 fino agli estremi confini della terra.  
 La Vergine Maria sia ispirazione e guida del nostro  
 cammino.  
 Amen.

Quarta settimana  
(18 – 24 ottobre)

Settimana della  
Carità'

“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli,  
se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35)

**Domenica 18 ottobre**

**XXIX domenica del tempo ordinario**

(Is 53, 10-11; Sal 32 (33); Eb 4, 14-16; Mc 10, 35-45)

Siamo giunti alla domenica in cui celebriamo la 89ma Giornata Missionaria Mondiale, che apre la IV settimana dedicata alla *carità*. “*Dalla parte dei poveri*”: il vangelo di oggi ci aiuta ulteriormente a cogliere il senso dello slogan della Giornata di quest’anno. Gesù, infatti, ribadisce ai suoi discepoli il motivo della sua venuta: dare la vita, servire l’umanità bisognosa dell’amore di Dio. Questo il metro della vera carità, il senso profondo del servizio ai fratelli, per essere “primi” non come intende il mondo. Cristo è il servitore per eccellenza del Padre e degli uomini. Egli è la figura misteriosa del Servo del Signore che ci presenta Isaia nella *I lettura*, chiamato a portare su di sé le nostre colpe; il “sommo sacerdote”, “provato in tutto, escluso il peccato”, che ci giustifica col suo sacrificio per salvarci, ricorda Paolo nella lettera agli Ebrei (*II lettura*).

Guardando a Gesù Cristo, fatto Povero per darci la vita, accostiamoci ai più bisognosi. Offrire se stessi per gli altri, questo è al cuore della carità cristiana, anima della Missione.



**In questa settimana**

*Medita*

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va’! Io ti mando» (*Es 3,7-8.10*), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (*Gdc 3,15*). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (*Dt 15,9*). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell’amarrezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (*Sir 4,6*). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio?» (*I Gv 3,17*). Ricordiamo anche con quanta convinzione l’Apostolo Giacomo riprendeva l’immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5,4). (*Evangelii Gaudium 187*)

La Chiesa ha riconosciuto che l’esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice



della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, *ascolta il grido per la giustizia* e desidera rispondervi con tutte le sue forze». In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (*Mc 6,37*), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni. (*Evangelii Gaudium 188*)



La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci. (*Evangelii Gaudium 189*)

A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma

anche su quello dei diritti dei popoli». Deplorevolmente, persino i diritti umani possono essere utilizzati come giustificazione di una difesa esacerbata dei diritti individuali o dei diritti dei popoli più ricchi. Rispettando l'indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità. Bisogna ripetere che «i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri». Per parlare in modo appropriato dei nostri diritti dobbiamo ampliare maggiormente lo sguardo e aprire le orecchie al grido di altri popoli o di altre regioni del nostro Paese. Abbiamo bisogno di crescere in una solidarietà che «deve permettere a tutti i popoli di giungere con le loro forze ad essere artefici del loro destino», così come «ciascun essere umano è chiamato a svilupparsi». (*Evangelii Gaudium 190*)



## Preghiera

Signore Gesù,  
 confidiamo in Te nei momenti più pesanti della  
 nostra vita,  
 ricorriamo a Te quando abbiamo bisogno  
 che ci aiuti a trascinare un po' più avanti  
 la nostra croce.  
 Vogliamo contemplare il tuo volto per dirti Grazie  
 di ogni dono,  
 di ogni gesto che, seppur timido,  
 ci fa sentire la tua presenza nelle mani  
 che abbiamo stretto,  
 negli occhi che abbiamo incrociato, nei sorrisi  
 ricevuti e donati.  
 Facci capire cosa avevano di speciale i poveri,  
 gli emarginati, le prostitute, i malfattori  
 che Tu incontravi ed accoglievi con amore.  
 Ti diciamo Grazie, oggi, qui, per averci insegnato,  
 con il tuo esempio, ad accogliere tutti.  
 Dacci sempre la forza di farci prossimi, vicini,  
 amici degli ultimi perché nei loro occhi possiamo  
 incontrare Te.  
 Amen

Quinta settimana  
(25 - 31 ottobre)

## Settimana del Ringraziamento

“Mia forza e mio canto è il Signore,  
egli è stato la mia salvezza.  
Grida di giubilo e di vittoria  
nelle tende dei giusti:  
la destra del Signore ha fatto prodezze,  
la destra del Signore si è innalzata,  
la destra del Signore ha fatto prodezze.  
Non morirò, ma resterò in vita  
e annuncerò le opere del Signore.  
Il Signore mi ha castigato duramente,  
ma non mi ha consegnato alla morte.  
Apritemi le porte della giustizia:  
vi entrerò per ringraziare il Signore.  
È questa la porta del Signore:  
per essa entrano i giusti.  
Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,  
perché sei stato la mia salvezza.” (Sal 117)

**Domenica 25 ottobre:**  
**XXX domenica del tempo ordinario**  
(Ger 31, 7-9; Sal 125 (126); Eb 5, 1-6, Mc 10, 46-52)

A conclusione del mese missionario, l'ultima settimana è dedicata al *ringraziamento* nei confronti del Signore per quanto vissuto in questo tempo e per averci fatto partecipi della sua Missione di salvezza. La gratitudine è uno degli aspetti peculiari della nostra fede.

Nella *I lettura* di questa domenica il profeta Geremia annuncia con gioia agli Israeliti il ritorno dall'esilio in terra babilonese, grazie a Dio che è padre per i più deboli. Nella *II Lettura*, la lettera agli Ebrei continua a presentarci Cristo, scelto dal Padre, quale sommo sacerdote che ha offerto se stesso per noi.

La fede è un dono grande che ci guarisce dalle no-



stre “cecità”: luce al nostro cuore per annunciare con gioia la Salvezza del Signore. E’ l’esperienza di Bartimeo, narrata dal *vangelo* di Marco. Il figlio di Timeo, nato cieco, viene guarito da Gesù: “Va’ la tua fede ti ha salvato!” ed egli, riacquistata la vista, “prese a seguirlo per strada”. Grazie, Signore, per la tua Misericordia. La nostra sequela sia sempre nella gioia del tuo incontro!

### In questa settimana

#### *Medita*

La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr *Lc 10,17*). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr *Lc 10,21*). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell’ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (*At 2,6*) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e stando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (*Mc 1,38*). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi. (Evangelii gaudium 21)

La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr Gv 16,22). I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo difonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, anche se proviamo dolore per le miserie della nostra epoca e siamo lontani da ingenui ottimismo, il maggiore realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito né minore generosità. In questo senso, possiamo tornare ad ascoltare le parole del beato Giovanni XXIII in quella memorabile giornata dell'11 ottobre 1962: «Non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengono riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai [...] A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa». (Evangelii gaudium 84)



## Preghiera

L'anima nostra magnifica il Signore,  
e noi esultiamo in Dio nostro Salvatore.  
Egli ha rivolto il suo sguardo  
alla povertà del nostro amore.  
Ora tutti potranno vedere la sua potenza  
che trasforma il nostro cammino.  
Grandi meraviglie ha fatto per noi il Signore,  
ha ricolmato di beni la nostra vita:  
ci ha donato una famiglia in cui crescere,  
ha posto al nostro fianco guide sagge e gioiose,  
ci ha fatto incontrare amici sinceri.  
La sua misericordia ci risolveva dalle debolezze,  
il Suo perdono vince la grettezza del cuore.  
La Sua Parola rischiarava l'incertezza dei nostri passi.  
Egli sostiene la nostra speranza,  
ci offre una comunità in cui servire.  
Grande è il Signore che ci ha donato questo amore  
e resterà come testimone della nostra unione,  
perché essa sia forte, fedele, feconda.  
Egli non ci lascerà soli.  
L'anima nostra magnifica il Signore,  
nostro Salvatore.  
Amen.

